

# Maria Goretti è diventata "La Pastorella di Fatima"

Ines Orsini giunse per puro caso al cinema. Aveva promesso di partecipare unicamente a dei films buoni, e dopo "Cielo sulla palude", è tornata allo schermo nel film spagnolo sulla Madonna di Fatima.

Roma, gennaio.

L'onore di girare un film all'estero non è riservato in genere che agli artisti che hanno già al loro attivo un bell'elenco di esibizioni e un nome che bene o male viene pronunciato almeno in tre o quattro continenti. Anche per questi veterani è tuttavia un piacere non del tutto facile da esprimersi l'assistere alla proiezione della pellicola nella quale essi recitano la parte dei protagonisti, allorché essa è doppiata in una lingua che non è la loro.

Allorché ai primi di dicembre Ines Orsini, l'affascinante interprete di "Cielo sulla Palude", fu invitata dai produttori spagnoli ad assistere al "Metropolitan" alla prima visione in lingua originale del film "La Señora de Fatima", la sua gioia era tanto grande da farle persino dimenticare sul sedile il braccialetto d'oro e l'orologio, al momento in cui gli spettatori la chiamarono alla ribalta per applaudirla. Orologio e braccialetto presero allora definitivamente il volo dal suo braccio che è ancora più quello di una ragazzina che quello di una signorina... E dire che alla visione erano presenti solo gl'invitati, vale a dire delle persone per bene, come almeno sarebbe giusto pensare.

Ines Orsini girò, com'è noto, per caso il suo primo film sotto la direzione di Augusto Genina. Questo autentico mago della decima Musa era stato invitato dai fratelli Bassoli, che sono in certo qual modo i suoi impresari da alcune decine di anni, a dirigere un film sulla vita della piccola martire delle Ferriere di Nettuno di cui era imminente la beatificazione, alla quale seguì poi quasi immediatamente la canonizzazione. Egli non intendeva affidare la parte dell'angelica fanciulla a una attrice professionista, e si mise alla ricerca di una ragazza che accoppiasse le doti necessarie a chi si presenta dinanzi alla macchina da presa all'ingenuità e all'innocenza di vita; perchè poi la ragazza prescelta visse con maggiore intensità la parte di Maria Goretti, volle sceglierla in un ambiente che fosse il più possibile vicino a quello in cui la martire visse e morì per difendere la sua virtù una cinquantina d'anni fa. Furono fatti i provini a varie migliaia di bambine. Un giorno gli operatori e il regista capitarono ad Acilia un borgo di non più di duemila anime, situato a mezza strada fra Roma e Ostia, composto quasi esclusivamente

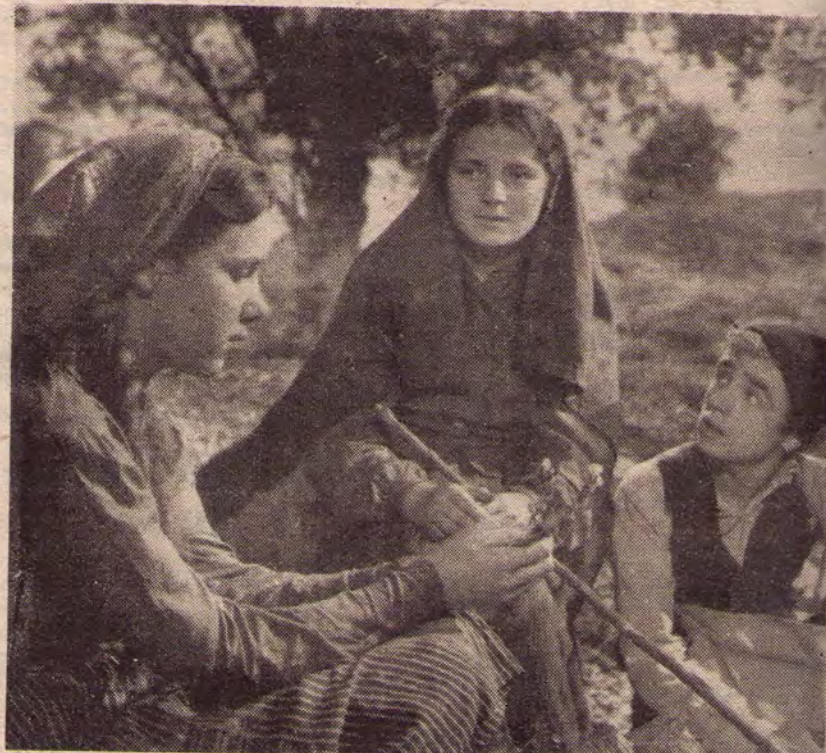
di villette a un piano, tutte costruite sul medesimo schema, e destinate dal fascismo alle famiglie numerose di ex combattenti.

In verità la famiglia Orsini come numero non c'è male; cinque sorelle e due fratelli. Per tirarli su papà Quartilio e mamma Armida hanno dovuto sudare le loro sette camicie; ora il babbo ha un discreto impiego al Comune e le cose camminano abbastanza per il loro verso.

Genina e i suoi operatori stavano appunto dinanzi al Comune per sorprendere con la loro macchina le sembianze della futura attrice e il voci di quella massa di cingallegre distrasse papà Quartilio, che andò alla finestra; tra il folto della folla distinse una delle sue figliuole, Anna Maria, ma non ci badò molto: un capriccetto come tanti altri, che per di più a lui non costava nulla, Anna Maria s'era divertita un mondo mentre la macchina ticchettava le sue foto a ritmo del trasmettitore telegrafico e non volle tenere tutta per sé la sua gioia. Corse alla villetta di Via della Felce e raccontò l'avventura a Ines, di due anni più giovane

di lei. Ma Ines non condivideva affatto gli entusiasmi della vivace Anna Maria; e poi si vergognava da non dire. La portarono quasi di peso al Comune. Genina appena la vide fece un po' come aveva fatto Archimede: allorché trovò la sua formula ed esclamò il fatale EUREKA! Bloccò tutti i provini che ancora restavano da fare lasciando piuttosto deluse le altre aspiranti dive, si appuntò su un taccuino l'indirizzo di Ines e chiuse bottega. Alcuni giorni dopo se la chiamò in casa e cominciò a prepararla al suo ruolo.

Lavorare sotto Genina significa sfruttare al cento per cento le proprie possibilità cinematografiche. E così la timida tredicenne di Acilia diventò di colpo l'incantevole interprete della vita e dell'eroismo di Maria Goretti. Il film le procurò soddisfazioni straordinarie; poté abbracciare la fortunata mamma della Martire, fu ricevuta in udienza speciale dal S. Padre che si congratulò con lei e le regalò una medaglia ricordo, visitò l'uccisore dell'angelica fanciulla, che assicurò che essa somiglia enormemente a Marietta.



I tre pastorelli di Fatima durante una delle soste in campagna mentre attendono di recarsi all'appuntamento con «la bella signora». Da sinistra a destra: — Maria Dulce, Ines Orsini, e Francisco Domingo.





Una potente inquadratura del film spagnolo « La señora de Fatima ». La pastorella Lucia (Ines Orsini) viene maltrattata da suo padre (l'attore José M. Lado) che non vuol saperne di apparizioni miracolose.



Una caratteristica espressione di Ines nel film "La señora de Fatima".

Quando il film fu presentato al Festival di Venezia Ines entrò ufficialmente nel gran mondo del cinema. Fu singolare il suo incontro con un'altra attrice anch'essa ancora quasi bambina, Cecile Aubry, l'interprete di « Manon Lescaut »; i fotografi si sbizzarrirono da matti a ritrarre insieme le due artiste precoci, le quali tuttavia nella loro pur breve carriera avevano battuto due strade del tutto in contrasto tra loro. La francesina aveva ricopiato nella realtà le avventure galanti dell'eroina di Prévost; la piccola aciliana aveva calcato le orme dell'eroina della purezza e aveva promesso pubblicamente che non avrebbe mai preso parte che a dei films buoni.

Il successo di « Cielo sulla Paude » fu ugualmente lusinghiero in tutte le nazioni dove fu presentato e le lettere di congratulazione e gli articoli elogiativi che giungevano ad Acilia si contavano a migliaia.

In Spagna il film giunse poco dopo che colà si era costituita una casa cinematografica cattolica, la ASPA, che aveva in programma molti lavori, tra cui la realizzazione dei prodigi di Fatima sugli schermi. I produttori non trovarono di meglio che rivolgersi alla Orsini per affidarle il ruolo di protagonista; lei avrebbe dovuto diventare la maggiore dei tre pastorelli che videro la Madonna alla Cova da Iria, Lucia.

E' vero che la Spagna non è ancora, in campo cinematografico, all'altezza delle grandi nazioni produttrici europee, come l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Germania; ma i produttori intendevano bruciare le tappe e raggiungere presto una posizione di primo piano, e per la verità bisogna riconoscere che essi sono sulla buona strada.

Per « La Señora de Fátima » essi non hanno badato a spese. Hanno mobilitato nei modernissimi e grandiosi « studios » madrileni della CEA i più famosi nomi dello schermo spagnolo, come Fernando Rey, Tito Junco, José M. Lado, Maria Rosa Salgado, e si sono assicurata la partecipazione della stessa Orsini. Alla direzione del film è stato chiamato Rafael Gil, che forse è il migliore regista che attualmente lavori in Spagna.

I teatri di posa della CEA hanno consentito alla « troupe » di lavorare per quasi tutta la durata delle riprese negli interni: su due mesi e mezzo, il tempo che è stato necessario per ultimare la lavorazione, solo per quindici giorni la « troupe » ha dovuto spostare le tende per gli esterni a Pietralave, a una cinquantina di chilometri dalla capitale.

Il film si apre tra le pareti della dissestata casa di Lucia, il cui padre è un ubriaccone e un miscredente che sottopone a ogni sorta di angherie la moglie e la ragazza; allorché il suo figlio maggiore parte per la guerra, egli ne approfitta per vendere il suo podere e consumare il ricavato all'osteria. Le ore più belle la pastorella le trascorre quando prende il suo piccolo gregge e se ne va al pa-



scolo tra gli oliveti e in aperta campagna; là incontra i due fratelli Francisco e Giacinta Marto, anch'essi pastori, coi quali canta, prega e scorazza tutto il giorno.

La parte di Francisco è stata affidata a Francisco Domingo e quella di Giacinta a Maria Dulce, una portoghese tutta pepe; ambedue hanno recitato con intensa sensibilità, nè si sarebbe potuto desiderare di meglio per affiancare la brillante interpretazione della Ines.

I prodigiosi fatti che accaddero a Fatima nel 1917 sono troppo noti perchè li ricapitoliamo in questo breve articolo. Diremo soltanto che essi sono stati ricostruiti con assoluta fedeltà storica, se si prescinde dalla... licenza del resto comprensibilissima, che ha presentato dei pastorelli di sedici e quattordici anni anziché di dodici, otto e sei.

L'apparizione della Madonna sono state tradotte cinematograficamente meglio che in qualsiasi tentativo analogo, non escluso quello del pur grandissimo poema cinematografico «Bernardette»; se il regista non avesse introdotto quella ridicola ruota luminosa e girevole che sa di ingenuità e di macchinoso, potremmo definirle perfette.

Il regista si è in parte ispirato, com'è evidente da tutto il film, a «Cielo sulla Palude»; non si può negare che ha imparato bene la lezione di Genina e del neorealismo italiano.

Allorchè occorre girare la scena delle minacce del pretore che voleva «buttare nel fuoco i pastorelli» se non gli avessero rivelato il loro segreto, la povera Ines non riusciva a piangere e Gil era ben lontano dall'accontentarsi di spremergli col contagocce delle lacrime posticce sulle gote. Allora le fece una sgridataccia da caporale di giornata in lingua spagnola — poichè ormai sia Ines che la sorella Silvana, che era andata con lei a Madrid, avevano imparato discretamente bene la lingua di Cervantes — e poi mandò in fretta e furia a comperare il disco dell'*Ave Maria* di Schubert.

Mentre Fernando Rey la strapazzava da parte sua in veste di pretore, le note romantiche di Schubert scorrevano in sordina sotto la puntina d'acciaio. Ines pianse davvero e si lasciò condurre dinanzi al camino per gettarvisi; il pretore la ritrasse in tempo perchè non voleva che spaventarla. Lei si voltò e incontrò i due fortunati colleghi di sventura che già avevano superato per conto loro la prova. Si buttarono le braccia al collo e risero come pazzi.

Ora Ines è tornata nella sua villetta di Via della Felce, a cento metri dal Tevere melmoso che affretta la sua corsa verso il mare di Ostia; ogni giorno sfaccenda per la casa e al mattino va a fare la spesa. E' felice di aver lavorato per la seconda volta «in un film buono». Entusiasta della Spagna e di tutti gli Spagnoli, chè tutti sono stati gentilissimi con lei e con Silvana e le

## LA VITA IN CASA

### Il melo e il vischio

Un melo lasciava cadere i suoi bei frutti maturi subito raccolti dai passanti. Chi li assaggiava, altri se ne empiva le tasche, altri li gettavano sdegnosi, altri non li guardavano nemmeno; nessuno pensava all'albero che li produceva. Una pianta di vischio incollata ai rami assisteva alla scena e, disgustata da tanta ingratitudine, disse al melo:

— Perchè regali così i tuoi frutti a tanti ingrati? Lo fai forse per un atto di sciocca generosità? Io preferisco non dar nulla a nessuno, non voglio servire ingrati, io.

— Mi giudichi male — rispose il melo — non merito il tuo disprezzo; la mia ragione di essere è dare frutta e se smettessi di produrne la mia vita avrebbe fine. Ignoro la sorte delle mie mele, mi occupo soltanto di ciò che devo fare. Fatto per dare, do. Tu stesso che attingi la vita da me, non te ne accorgi nemmeno. Seguita a pensarla come vuoi ma lascia che fino alla morte io compia la missione che mi è stata affidata.

### Barometro spicciolo

Dicono che piovierà quando: il trifoglio rialza con prepotenza la verde testolina. - Quando il cardo chiude la sua spinosa corolla. - Quando i vermi escono dalla terra in abbondanza. - Quando i passerotti starnazzano nella polvere dell'aia. - Quando le anatre tentano qualche volo. - Quando capre e capretti saltellano più vivacemente del solito. - Quando le api si allontanano un po' dall'arnia. - Quando le rondini volano basse e radenti al suolo.

Sarà bel tempo se: la tortora tuberà lungamente, se i pipistrelli si mostreranno, la sera, in gran numero, se i corvi gracchieranno la mattina presto, se i moscerini si raduneranno al calar del sole per ballare il trescone.

### Consigli utili

Per non fare restringere indumenti di flanella o di lana, immergerli in acqua addizionata di ammoniaca (5 cucchiaini da minestra per litro d'acqua) e lasciarveli per un paio d'ore. Spremere l'indumento senza torcerlo, ripetere l'operazione se è ancora sporco e risciacquare sempre ad acqua fredda, varie volte. La flanella o qualsiasi altro indumento non restringe mai con questo semplicissimo metodo.

hanno anche condotte varie volte alle corride. Mentre la salutiamo ci segue col suo innocente sorriso, lo stesso che provocò la tragedia delle Ferriere di Nettuno, lo stesso che convertì negli «studios» della CEA il suo rozzo genitore.

Contro i foruncoli sono indicati i cataplasmi di farina di seme di lino, di mollica di pane bollita in latte e applicati caldi. Per le così dette «febbri sorde», ossia quegli sfoghi che spesso deturpano la bocca, adoperare, appena se ne sente l'arrivo, bicarbonato di soda. Se non si fa in tempo a prevenire l'eruzione, curarla con pomata all'ossido di zinco.

Per pulire gli oggetti intaccati dalla ruggine: bagnare un tappo di sughero nell'olio e strusciare con forza l'oggetto macchiato. Dopo qualche minuto la ruggine sarà sparita. Passare poi un po' di carta vetrata a grana fine.

Per pulire il marmo bianco: una pasta formata da bianco di Spagna (tutti i droghieri ne vendono) e benzina, toglie le macchie di unto. Bianco di Spagna e acqua al cloruro di calce, toglie le altre macchie. Si può anche lavare la tavola di marmo con acqua calda e soda e ridare il lustro con un po' di cera, lucidando con panno di lana.

## In cucina

### Per usare i bianchi d'uovo

Biscottini economici e squisiti: 4 bianchi d'uovo; 250 gr. di zucchero; 60 gr. di burro; 30 gr. di mandorle tritate finemente; 125 gr. di farina bianca finissima. Lavorare insieme il burro, lo zucchero, le mandorle, aggiungere la farina, poi, a poco a poco, i bianchi d'uovo battuti a neve ben solida. Con un cucchiaino disporre mucchietti del composto sulla lastra del forno unta con poco burro o lardo. Forno tepido.

### Filetti di maiale uso cinghiale

Prendete il filetto di maiale e mettetelo in fusione per quattro giorni in una marinata di aceto a cui avrete aggiunto sale, pepe e tutti gli aromi. Ogni giorno rivoltate il filetto nella marinata, poi lavatelo, sgocciolatelo e mettetelo in un piatto, già imburato, fate dorare in forno caldo poi lasciatelo cuocere al fuoco lento per circa due ore. Disponete lo arrosto in un piatto e servitelo con la purea di marroni che preparerete facendo cuocere i marroni per circa mezz'ora, poi schiacciateli nello schiaccia patate e mescolate al fuoco con il burro.

Unitevi lentamente il latte caldo e lavorate bene con il cucchiaino di legno. Quando il composto è ben soffice, salate e servite.

Dosi: - Un mezzo chilogrammo filetto di maiale, aceto, sale, pepe, aglio, timo, ginepro, chiodi di garofano, salvia, menta, basilico, prezzemolo 750 grammi di marroni sbucciati, 50 grammi di latte e 80 grammi di burro.

Le auguriamo che i produttori non si dimentichino di lei; e lei continua a sorridere tranquilla, come per dire: «Se mi vogliono sono qui, se mi dimenticano non ci trovo nulla a ridere».

Rosario F. Esposito